

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

N. 57

04
2024



**IL FIORE DEL PARTIGIANO.
IL CONTRIBUTO DEI VIGILI DEL
FUOCO ALLA RESISTENZA**

www.impronteneltempo.org

EDITORIALE

Il *Fiore del Partigiano* è quel fiore che non deve mai appassire sulla lapide in ricordo dell'immolazione di tanti giovani, che nel meglio dei loro anni sacrificarono la vita per affermare una società fondata sui valori di libertà, uguaglianza e progresso.

Tra quella valorosa schiera di uomini e donne non potevano mancare anche i Vigili del Fuoco che, in tantissimi da Nord a Sud del nostro Paese, oltre a dedicare tutto il loro impegno nel soccorso delle popolazioni colpite dagli orrori della guerra, fecero l'ardua scelta di organizzarsi in brigate partigiane per sconfiggere l'oppressione nazifascista. Così come abbiamo fatto lo scorso anno, anche in questo numero speciale vogliamo ricordarne alcuni di loro, le loro storie, l'impegno attivo nella resistenza, così come quanti caddero sotto il feroce fuoco degli occupanti.

Vogliamo in questo modo celebrare la *Festa d'Aprile*, come primavera della democrazia italiana, rasserenata dal grande impegno e dedizione al soccorso, offerto da molti vigili del fuoco a sostegno della popolazione durante la seconda guerra mondiale.

Una costante e affidabile presenza che si concretizzò, indipendentemente dai tanti fronti che andavano man mano a crearsi durante l'avanzata delle truppe alleate, superando differenze ideologiche e terribili momenti di sbandamento, conseguenti alla mancanza di direttive seguite all'armistizio dell'8 di settembre.

Attraverso i testi di Claudio Garibaldi e Andrea Pascoli, già vigili del fuoco a Roma e a Ravenna, studiosi della memoria pompieristica, in questo numero si raccontano alcuni episodi avvenuti nelle loro città, il sacrificio e il generoso contributo offerto da quegli uomini durante la Lotta di Liberazione.

Quaderno di Storia Pompieristica

Organo di divulgazione storica
dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere - ODV
pompierisenzafrotiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro,
grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Giuseppe Citarda, Fausto Fornari, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina: "Mano con garofano rosso". Renato Guttuso 1953.
La parte di Ravenna è tratta dal libretto: 20 novembre 1944
L'eccidio di Vicolo dei Francesi edito dal C.R.A.L. V.V.F. Ravenna
e Sezione A.N.V.V.F.-C.N. di Ravenna Dicembre 2018

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.



Con la condivisione di





**ANDREA PASCOLI
CLAUDIO GARIBALDI**



**IL FIORE DEL PARTIGIANO.
IL CONTRIBUTO DEI VIGILI
DEL FUOCO ALLA
RESISTENZA**

Numero 57
Aprile 2024

Gutter 53

Quello che narriamo nelle pagine che seguono è l'eccidio di tre uomini, compiuto dai nazifascisti il 20 novembre 1944. Due di loro, Otello Molducci ed Ezio Rambaldi, erano vigili del fuoco; una scelta di vita già di per sé significativa di uno spirito altruista e generoso.

Tre uomini che scelsero di stare nettamente da una parte. Tre uomini che pagarono la loro scelta con la vita. Eppure la loro scelta non andava contro i propri simili, anzi. La loro fu la scelta di partecipare alla lotta per la libertà di tutti. Non furono i soli a compiere quella scelta e come tanti altri vennero uccisi da chi quella libertà voleva negare.

Per valorizzare e celebrare degnamente il loro martirio, abbiamo cercato di raccontare anche l'impegno di tanti loro compagni fra i vigili del fuoco di Ravenna che collaborarono attivamente alla Lotta di Liberazione.

Di quell'impegno, come accade quasi sempre e comunque per ogni opera dei pompieri, v'è scarsa traccia nei libri e nei riconoscimenti. Anche per questo non è stato facile, a distanza di ottant'anni, recuperare fonti e testimonianze di un'attività che, essendo clandestina, poco poteva lasciare ai posteri oltre ai racconti di chi vi partecipò. Di quei protagonisti, purtroppo, pochissimi sono rimasti, nessuno fra i Pompieri di allora.

Seppure in maniera postuma, ci piace ed è doveroso, ringraziare Angelo Mazzolini che due anni prima di lasciarci ci raccontò, con dovizia di particolari ed aneddoti, quale fu l'impegno suo e di altri vigili del fuoco ravennati durante la Resistenza.

A lui, a Frisò, e a tutti i suoi compagni di allora, le nostre scuse per non esserci interessati in tempo a tutte le cose che potevano raccontarci e, probabilmente, insegnarci.

Un ringraziamento commosso lo rivolgiamo a Giacomo Molducci e ad Ermes Rambaldi che con i loro struggenti ricordi di orfani ci hanno consentito di commemorare, speriamo in modo sufficientemente degno, la memoria dei loro padri.

"... la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni..."

Piero Calamandrei

Andrea Pascoli
C.R.A.L.
Vigili del Fuoco
Ravenna

La Resistenza dei Vigili del Fuoco di Ravenna

di Andrea Pascoli

Ottobre 1944, Ravenna era parte della Repubblica di Salò. La città, occupata dai tedeschi da metà settembre del 1943, aveva subito numerosi e pesantissimi bombardamenti aerei da parte degli anglo-americani. Incursioni aeree che avevano causato decine di morti e ingenti danni agli edifici.

Le armate alleate, proseguendo nella loro avanzata da sud, erano duramente impegnate nel riminese.

La repressione nazifascista era feroce: del 25 agosto il massacro di 12 persone a Ponte degli Allocchi, né primo né ultimo di una lunga serie di atrocità perpetrate dai repubblicani nella Provincia.

La Resistenza, numerosa e ben organizzata, era radicata in città e nelle campagne dove trovava aiuti, favoreggiamenti e sostegno. Fulcro, motore e protagonista della lotta Partigiana era la 28a Brigata Garibaldi "Mario Gordini", guidata da Arrigo Boldrini con il nome di battaglia di "Bulow".

La Brigata, compatibilmente con la assoluta clandestinità nella quale si trovava ad operare, constava di un'organizzazione precisa ed efficiente.

Il "distaccamento" della 28ª che operava in città e nel forese si chiamava "Terzo Lori" dal



nome di un patriota caduto.

I VIGILI DEL FUOCO

I Vigili del Fuoco di Ravenna, appartenenti al 69° Corpo erano una novantina fra quelli della città e dei distaccamenti di Lugo e di Faenza. Al 20 Settembre 1944 risultavano infatti in forza al Corpo: 3 Ufficiali, 4 Sottufficiali e 88 Vigili. Dal 1941 il Comandante era il geometra Cesare Tassinari.

Durante gli anni 1941, 1942 e 1943 i pompieri ravennati erano stati inviati a supporto dei loro colleghi di altre città d'Italia fra le quali Genova, Torino, Milano e Brindisi, città più esposte alle incursioni aeree.

Da novembre a dicembre del 1943, ben tre volte i pompieri di Ravenna erano stati inviati a Rimini duramente bombardata.

Dalla fine del 1943 ai primi sei mesi del 1944, i pompieri ravennati erano intervenuti più



1940. I vigili del fuoco ravennati in partenza per Taranto.
Pag. 5 - "Fucilazione a Roma", di Renato Guttuso, 1944.
Pag. 6 - Due immagini della stazione ferroviaria di Ravenna dopo i bombardamenti dell'estate del 1944 (<https://resistenzamappe.it/>).

volte anche a supporto dei colleghi di Bologna, Faenza e Lugo, città che avevano subito pesantissimi bombardamenti. Dolorosamente significativo fu l'intervento che essi avevano svolto a Bologna il 25 settembre 1943 recuperando dodici salme da un edificio bombardato.

In seguito, soprattutto dopo l'incursione aerea del 29 giugno 1944, i bombardamenti sulla città degli Esarchi assunsero tale frequenza e proporzioni da "costringere" i pompieri ravennati a svolgere la propria opera quasi esclusivamente all'interno della città o nelle sue immediate vicinanze. Il loro impegno nelle opere di soccorso che seguirono i diversi bombardamenti, è attestato dai numerosi encomi conferiti al 69° Corpo dalle autorità locali.

Ma qual'era la situazione operativa dei vigili del fuoco di Ravenna sotto le bombe? Esaustiva la descrizione contenuta nel crudo rapporto che il 23 settembre 1944 venne inviato dal Comandante Tassinari all'Ispettore dei Vigili del Fuoco di Bologna, Ing. Piermarini. *"In relazione alla vostra richiesta riferisco quanto segue in merito all'attuale situazione di questo Corpo: è necessario premettere che i tre bombardamenti notturni qui avvenuti recentemente con l'impiego di centinaia di quadrimotori hanno distrutto non meno di due terzi della città: l'acqua ed il gas son del tutto mancanti, l'energia elettrica, a voltaggio ridottissimo, è distribuita soltanto in alcuni quartieri. L'offesa aerea nemica è continua per*





La chiesa di San Giovanni Evangelista dopo i bombardamenti dell'estate del 1944

(<https://resistenzamappe.it/>).

Il Comandante di Ravenna Geom. Cesare Tassinari.

Pag. 9 - Una foto di Ezio Rambaldi.

cui la circolazione degli automezzi è divenuta una operazione azzardata e pericolosa. Molti servizi civici sono sospesi.

Per ciò che concerne il macchinario, si segnala che quattro automezzi sono attualmente inefficienti per avarie e sinistri riportati in interventi: le necessarie riparazioni non si potranno effettuare sino a quando si saranno trovati i pezzi di ricambio; il servizio comunque si può ugualmente effettuare col restante macchinario.

In seguito ai bombardamenti i due magazzini del Corpo, in precedenza decentrati, sono stati colpiti in pieno da bombe dirompenti per cui sono andati distrutti diversi materiali e macchine, fra cui sette pompe a mano, un'auto-pompa Bianchi fuori uso, raccordi, tuberie varie, oggetti di equipaggiamento e di vestiario, ecc. Pure la Caserma Centrale è semidistrutta.

L'opera di questo personale, esplicita nei vari servizi di soccorso, ha riscosso l'incondizionata approvazione di queste Autorità e dell'intera cittadinanza che non hanno mancato di esternare ai vigili la loro più fervida simpatia e riconoscenza.

Il morale di questi uomini, pur tanto provati in mille pericoli e durezze di



interventi, è elevato.

Le difficoltà maggiori che si presentano oggi sono determinate principalmente dalla carenza del carburante, alla provvista del quale si è potuto sopperire con acquisti a prezzi assai elevati e ciò con l'autorizzazione di questo Capo Provincia. Nonostante tutto il Corpo è in condizioni oggi di poter funzionare in pieno.

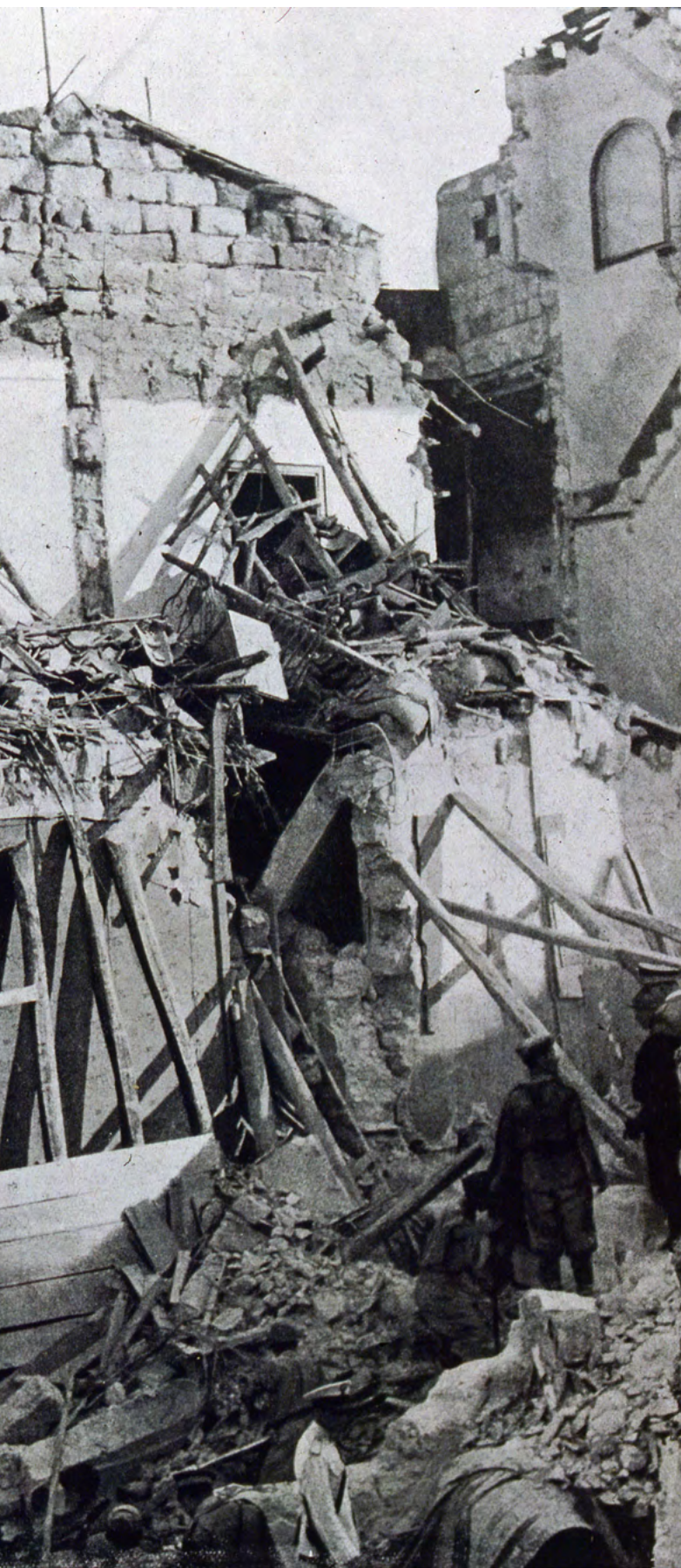
«... è necessario ricordare che il ministero non ha più effettuato rimborsi dall'Ottobre 1943 ed ha inviato solo mezzo milione da detto mese ad oggi. La Prefettura ha potuto venire incontro finanziariamente alle necessità del Corpo effettuando diversi rimborsi di rendiconti di spese di guerra. Peraltro, il tesoriere ha uno scoperto di oltre i due quinti stabiliti.» e proseguì: «... facciamo il possibile ed anche l'impossibile per essere dei bravi Vigili del Fuoco e per riscuotere l'approvazione da parte di tutta la popolazione. Qui è zona del fuoco nel senso più lato della parola; l'offesa aerea non ci da tregua.»

Durante le opere di soccorso successive al bombardamento del 24 agosto '44, il vigile Ezio Rambaldi estrasse da sotto le macerie delle case popolari di via Lanciani il corpo senza vita di sua madre.

Furono sempre i pompieri a recuperare e a trasportare al cimitero le salme delle dodici

persone trucidate dai fascisti a Ponte Allocchi e lasciate esposte per diversi giorni. Uno dei pompieri, Otello Molducci, fu talmente colpito dallo stato di quei corpi che non riuscì più a mangiare per alcuni giorni. Durante il trasporto, al cimitero, i vigili furono costretti a cercare rifugio in una casa colonica a seguito di un allarme aereo.

Il sangue che colava dagli automezzi spaventò il contadino che nul-



la sapeva di ciò che era successo.

A suffragare il notevole valore dell'opera svolta dai pompieri a seguito dei bombardamenti fu significativo il fatto che il Comandante Tassinari il 27 luglio del '44 sentisse il dovere di scrivere una nota al Ministero dell'Interno di cui riportiamo uno stralcio: *“Questo Corpo, colle proprie unità, sempre è intervenuto nei vari e pericolosi servizi di soccorso, prodigandosi in ogni modo e riscuotendo i sentimenti di viva simpatia da parte della popolazione e delle autorità. Fra difficoltà di ogni genere, principalissima quella della carenza di carburante, queste unità hanno lavorato ininterrottamente per più giorni con senso di abnegazione e sprezzo del pericolo. Questo Comando desidererebbe a scopo di incitamento e di premio, avere a disposizione un fondo speciale allo scopo di elargire, a criterio dello scrivente, premi in denaro ai vigili che si sono dimostrati più saldi nel pericolo e a coloro che hanno svolto, in questa disagiata situazione, lavori di particolare simpatia.”*

Il Ministero il 21 agosto stanziò £ 25.000 per aderire alle motivate richieste di Tassinari. Alle pesanti difficoltà descritte da Tassinari si aggiunsero la necessità di difendere il Corpo dalle pretese dell'esercito d'occupazione tedesco. Il quale si distinse per esempio, con l'arbitraria ed assurda requisizione di automezzi del Corpo come avvenne il 26 giugno del '44. Episodio che costrinse la Prefettura di Ravenna ad un intervento scritto presso i comandi germanici nel quale si leggeva: *“...! poiché la restituzione di questi due automezzi è necessaria ed urgente: poiché, come è noto anche a Codesto Comando, i Vigili del Fuoco esplicano un servizio del massimo interesse pubblico, anche ai fini bellici (interventi in caso di incendio, di incursioni aeree, di distruzioni sulle vie di comunicazione) e lo esplicano con esemplare prontezza ed abnegazione. Disorganizzare l'attrezzatura dei Vigili del Fuoco è indebolire un organismo che molto utilmente è intervenuto e interviene spesso a richiesta dei Comandi Germanici sui posti ove è necessaria l'opera del Corpo.”*

Il comportamento dell'esercito tedesco nei



1940. La cerimonia dell'alza bandiera nella caserma centrale di Ravenna.

Pag. 10 - Una casa bombardata.

confronti dei pompieri fu confermato, a Ravenna liberata, dal rapporto del Governo Militare alleato, denominato "Survey of Fire Department Located at Ravenna". In esso si legge una nota di Tassinari che scrisse: *"I tedeschi hanno requisito e portato via, oltre a macchine, anche materiali di magazzino (gomme, uniformi, ecc.). [...] le due sole autopompe che erano a Ravenna sono state distrutte dai tedeschi. Per impedire che i tedeschi asportassero tutto il macchinario sono stati nascosti e sepolti automezzi, macchinario vario, motopompe, tubi ecc."*

Anche le sedi del Corpo risentirono dello stato di guerra. La prima che risultò essere stata colpita dai bombardamenti fu la casermetta Portuale, che venne danneggiata in modo lieve al tetto ed agli infissi, in seguito alla prima incursione aerea del 30 dicembre 1943. Inoltre, fin dall'autunno 1943 si procedette ad un decentramento delle sedi, degli uomini e dei mezzi onde impedire che l'eventuale bombardamento di un'unica caserma potesse azzerare l'operatività. Nel novembre di quell'anno vennero pertanto requisiti due capannoni, uno in via Canalazzo al civico 42 ed uno in via Savini al civico 21. Quest'ultimo accasermamento divenne la sede del Comando almeno fino al 23 ottobre del '44, allorquando fu trasferito nei locali del Palazzo Gargantini (oggi palazzo del Credito Roma-

gnolo), ove restò anche dopo la fine della guerra finché non venne recuperata la caserma di via Rocca Brancaleone pesantemente danneggiata.

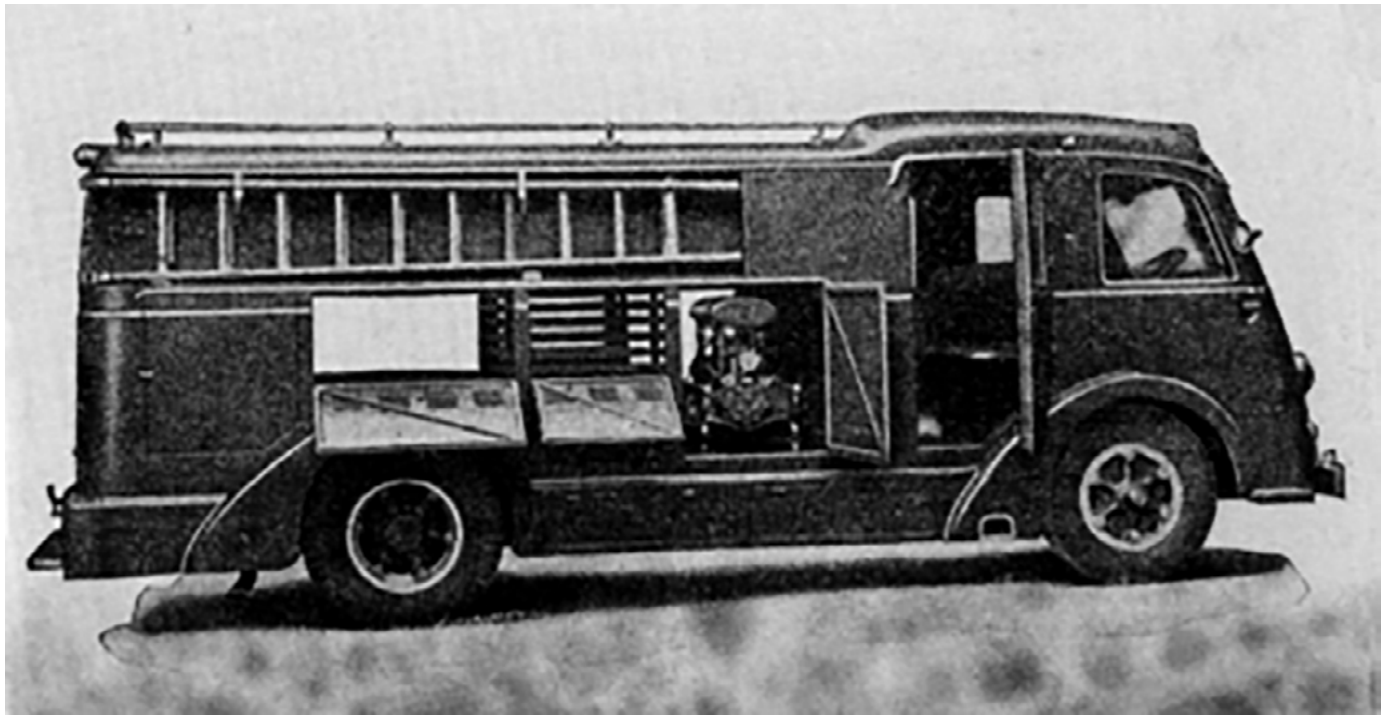
Alla sede di via Savini fu affidata: *“una sirena a mano come mezzo sussidiario per la diramazione dell’allarme”*. Detta sirena venne: *“collocata nell’accasermamento e verrà azionata ad ogni allarme a cura del piantone di turno alle camerate, ripetendo sei riprese di suono della durata di 15 secondi ad intervalli di 15 secondi”*.



Il casone-distacco-mento che ospitò il distaccamento della “Ghinassa”.

Abbiamo notizia indiretta di un altro stabile preso in locazione dall’Amministrazione Provinciale per il Corpo Provinciale, situato in via Tommaso Gulli n. 9, che risultò completamente distrutto, assieme al materiale che conteneva, dal bombardamento del 22 luglio del ’44.

La sede centrale di via Rocca Brancaleone, già danneggiata da precedenti bombardamenti e solo piantonata da un vigile, subì pesantissimi danni a seguito dell’incursione del 21 agosto ’44. Nello stesso bombardamento una ventina di abitazioni del personale, attigue alla caserma, risultarono praticamente inutilizzabili poiché distrutte o danneggiate.



L'autopompa Fiat 626.

Il 22 ottobre del 1944 venne costituito il distaccamento “Ghinassa”, dal nome di una località nelle campagne di Punta Marina. Vi furono assegnate tredici famiglie di pompieri, oltre a due autopompe: una FIAT 626 ed una SPA 38. Nell’ordine del giorno della costituzione del distaccamento si precisava che la sede: *“avrà mensa propria mentre i viveri verranno prelevati in natura ogni dieci giorni presso il magazzino del Corpo.”* La collocazione di questo distaccamento, aveva ufficialmente lo scopo di: *“svolgere la propria attività d’istituto nella zona di Punta Marina Porto Fuori.”*

Nei fatti serviva anche a sottrarre mezzi ed attrezzature dall’interesse dei tedeschi, oltre, come vedremo più avanti, a fungere da base di supporto alle formazioni Partigiane. Il distaccamento della Ghinassa fu soppresso contemporaneamente a quello del Canalazzo il 12 dicembre ’44, a Ravenna liberata da otto giorni.

Tutti i mezzi furono allora trasferiti in prossimità della caserma centrale (in Palazzo Gargantini) nei locali dell’ex garage Autove-loce, di proprietà comunale.

Anche il Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Lugo fu trasferito, poiché danneggiato dai bombardamenti aerei del 2 e 3 luglio ’44, presso alcuni locali del Macello Pubblico: *“tali locali sono in località eccentrica per cui offrono sufficiente garanzia di sicurezza”*.

Stessa sorte subì la sede di Faenza che fu trasferita per ragioni di sicurezza, data la sua vicinanza al complesso ferroviario di quella città, più che per i danni subiti al tetto durante il bombardamento del 3 maggio ’44. Venne collocata in un locale di via del Molino all’Isola di proprietà del dottor Acquaviva.

“Il locale in parola adibito a magazzino generale tabacchi, è composto da



Brindisi - Regia Marina, 20 novembre 1941. I vigili del fuoco scavano nel punto in cui quattro colleghi sono stati investiti dal crollo di una struttura. Tra questi Ivo Benedetti e Natale Casadio.

un vastissimo ambiente a pian terreno nel quale verrà alloggiato il macchinario, e alcuni ambienti al piano superiore in cui potranno essere alloggiati gli uomini. Alla vecchia Caserma rimarranno in permanenza due uomini in servizio di piantoni e telefonisti.”

Finita la guerra, nel dicembre del 1945, fu il geometra Lucchetti, divenuto comandante del Corpo, a tracciare un bilancio dell'attività dei pompieri di Ravenna nel quale precisava: *“interventi effettuati dal Corpo per cause attinenti allo stato di guerra, incendi, crolli, salvataggi, vari n. 447. Deceduti in servizio per cause attinenti allo stato di guerra n. 3, mutilati n. 2, feriti n. 2.”*

Due di quei morti furono Ivo Benedetti e Natale Casadio caduti a Brindisi il 21 novembre 1941, perchè colpiti da una bomba durante un'incursione aerea mentre spegnevano un incendio. Un altro vigile, Walter Orselli, morì in circostanze analoghe a Bagnacavallo il 2 settembre 1944.

I VIGILI DEL FUOCO E LA RESISTENZA

La Ravenna del 1944 era molto più circoscritta di quella attuale.



Due immafini di Arrigo Boldrini, il Comandante "Bulow".

(<https://bulow.anpi.it/>).

Fra la gente, tutti conoscevano praticamente tutti. Le campagne erano immediatamente fuori dal centro e si estendevano libere da insediamenti industriali e artigianali.

Le strade, in prevalenza strette e di terra battuta erano percorse soprattutto da carri trainati da cavalli e da biciclette. A parte quelli militari, gli automezzi privati erano pochi e rari. In questo quadro, simile peraltro alla gran parte del resto d'Italia, si era sviluppata la lotta clandestina al nazifascismo.

La 28^a Brigata Garibaldi, al comando di "Bulow", trovava abbondante appoggio, copertura e reclutamento in una zona che si sviluppava dai confini con il ferrarese fino a oltre Cervia. Nel personale fin dal 1942, si sviluppò un operoso nucleo di appoggio alla Resistenza, che per poter agire doveva comunque poter contare sulla solidale omertà dell'intero Corpo.

Diverse testimonianze concordano nell'affermare che il comandante Tassinari, fascista convinto, facesse finta di non vedere e non sentire mentre il vicecomandante, geometra Lucchetti, era probabilmente il regista occulto dell'attività antifascista dei pompieri ravennati.

Così dall'inverno del 1942 alla primavera successiva i vigili del fuoco si adoperarono, utilizzando un motofurgone cassonato "Guzzi", per trasportare armi ai Partigiani nel riminese.

I pompieri, fino alla Liberazione, sfruttarono la possibilità di movimento derivante dal loro compito istituzionale, mimetizzandosi sotto di esso, sotto i propri automezzi di servizio e sotto le proprie divise. E svolsero così un compito di trasporto di cibo, armi, materiale di propaganda e più in generale di collegamento fra i vari

“distaccamenti” della Brigata “Mario Gordini”.

Ricordava Angelo Mazzolini, pompiere e Partigiano, quella volta che su un automezzo di servizio trasportavano, nascoste sotto un telone, delle armi. Furono fermati al ponte della Bastia da una pattuglia tedesca. Agevolati dalle proprie divise e dal proprio mezzo, la perquisizione fu evidentemente superficiale e poterono proseguire portando armi ai partigiani. O quella volta che, ricevuta una soffiata da un informatore del P.C.I. all'interno della casa del fascio, corsero a Cervia in piena notte, sempre con un automezzo di servizio, per prelevare l'antifascista professor Ortali e portarlo al sicuro in un posto solo a loro conosciuto.

Un pilastro dell'organizzazione clandestina, fondamentale anello di collegamento, smistamento ordini ed organizzazione degli approvvigionamenti fra il comando della 28^a e la sua base, fu Florio Rossi, nome di battaglia “Galvani”. Questi aveva organizzato un “intelligence service” per i partigiani di cui facevano parte anche

alcuni vigili. Lo stesso Galvani, per confondere le idee durante le sue frequenti visite al comando della brigata, era solito vestirsi da pompiere.

Il distaccamento della Ghinassa, limitrofo ad una zona allagata artificialmente dai tedeschi, operò dal 22 ottobre '44 con una ventina di vigili. Questi, nottetempo, utilizzando barchini via mare, trasportavano ai partigiani della zona di Casalboretto-Foce Reno, cibo, armi e materiale.

Occorre tener presente che la base del distaccamento “Lori” della 28^a era situata nelle valli fra Porto Corsini e Casalboretto, sull'isola detta “degli Spinaroni”.

Dell'importanza dell'attività dei pompieri, rischiosissima ed assolutamente clandestina, troviamo significativa testimonianza nel “Diario di Bulow” dove il 26 settembre '44 è annotato: “|...| nella riunione odierna, nella sede della fed.ne Comunista in Casa Savioli, abbiamo discusso delle cariche politiche da proporre al C.L.N. dopo la liberazione, e anche di alcuni collaboratori in corpi civili come quello dei vigili del fuoco: fra gli altri, il comandante dei vigili di Ravenna, capitano Cesare Tassinari, ex gerarca fascista, che collabora attivamente come risulta da precise informazioni. Si tratta di informarlo indirettamente che siamo al corrente dell'attività dei vigili del fuoco per noi molto importante, e qualcuno viene incaricato di esprimergli il nostro apprezzamento.”

Il Comitato di Liberazione Nazionale il 17 marzo '45, a Ravenna liberata ma a guerra ancora in corso, inviò una nota ai pompieri



Il motocarro “Guzzi” come quello utilizzato dai pompieri ravennati per supportare la Resistenza.

89° CORPO
VIGILI DEL FUOCO
RAVENNA

ORDINE DEL GIORNO N° 26

Ravenna, 17 marzo 1945

Si trascrive la seguente lettera pervenuta dal Comitato di Liberazione Nazionale - Provincia di Ravenna -:

17 marzo 1945 - RAVENNA

Prot. VP.133

- AL CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO - RAVENNA -

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE rivolge il suo elogio ed esprime a nome di tutti i Partiti e della popolazione civile la più viva riconoscenza al Corpo dei Vigili del Fuoco, il quale ha attivamente collaborato alla lotta antifascista durante il periodo clandestino e soprattutto negli ultimi mesi quando la dominazione nazista era più opprimente e feroce.

Il contributo portato dal Corpo dei Vigili del Fuoco alla causa Nazionale seguendo le direttive del C.L.N. e aiutando le informazioni dei Partigiani non potrà essere dimenticato.

Fra gli eroici caduti per la libertà della Patria saranno segnati anche i nomi dei vigili del Fuoco barbaramente massacrati dagli invasori.

P. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ.LE

IL SEGRETARIO

f.to Bardì



COMANDANTE

e. Tassinari

nella quale: "IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE rivolge il suo elogio ed esprime a nome di tutti i Partiti e della popolazione civile la più viva riconoscenza al Corpo dei Vigili del Fuoco, il quale ha attivamente collaborato alla lotta antifascista durante il periodo clandestino e soprattutto negli ultimi mesi quando la dominazione nazista era più opprimente e feroce. Il contributo portato dai Vigili del Fuoco alla causa Nazionale seguendo le direttive del C.L.N. e aiutando le formazioni dei Partigiani non potrà essere dimenticato. Fra gli eroici caduti per la libertà della Patria saranno segnati anche i nomi dei Vigili del Fuoco barbaramente massacrati dagli invasori."

Il geometra Lucchetti, subentrato il 14 maggio '45 a Tassinari alla guida del Comando, riassunse il 12 dicembre dello stesso anno in una nota al Ministero dell'Interno il contributo alla Resistenza dato dai pompieri: "elementi del Corpo erano collegati con le forze partigiane

Encomio del C.L.N. ai Vigili del Fuoco di Ravenna.

operanti nella zona, ed hanno provveduto al trasporto, con mezzi del Corpo, di viveri, medicinali, armi, munizioni, persone, ecc. N. 2 Vigili del Fuoco che lavoravano attivamente per la lotta di liberazione, sono stati fucilati dai tedeschi".

L'ECCIDIO DI VICOLO DEI FRANCESI

Il distaccamento dei Vigili del Fuoco della Ghinassa, comandato dal vigile Cirri, fu costituito con i vigili Casadei, Caporali, Beltrami, Vichi, Casanova, Montanari, Mazzavillani, Giorgioni, Chierici, Bertaccini, Rambaldi, Molducci. Ad essi erano unite le rispettive famiglie. La composizione del nucleo dei pompieri assegnati alla



Il figlio di Rambaldi davanti all'edificio che ospitò il distaccamento della "Ghinassa".

Ghinassa, uomini notoriamente schierati a fianco dei partigiani, potrebbe far supporre che rispondesse ad un preciso disegno organizzativo.

L'edificio sede del distaccamento, tuttora esistente, era costituito da un grande casone. Al piano superiore, in pochi ma spaziosi stanzoni, erano stati messi più letti matrimoniali a mò di camere da letto collettive per i pompieri e le loro famiglie. Al piano inferiore, oltre alla cucina, c'era un magazzino che ospitava gli automezzi e, ben celate, armi, munizioni ed altro materiale destinato ai partigiani.

Attorno al 10 novembre del '44 furono arrestati dai tedeschi i vigili Belgio Mazzavillani e Antonio Baietti, catturati mentre svolgevano un'azione di supporto alla Resistenza. Dopo pochi giorni riuscirono a fuggire aiutati dal loro stesso carceriere, un mongolo. I mongoli erano ex prigionieri catturati all'esercito russo e trasformati in ausiliari dell'esercito tedesco. Dopo essersi nascosti durante il giorno nelle campagne, a sera i tre raggiunsero alla Ghinassa dove il loro ritorno fu salutato con una grande braciolata.

In una casa limitrofa, facente parte della stessa proprietà, avveniva la macellazione delle bestie acquistate per sfamare le numerose famiglie ma soprattutto per preparare la carne da trasportare ai par-



Le fotografie dei vigili Ezio Rambaldi, Otello Molducci e di Renato Melandri.

Pag. 20 - Il luogo, com'è oggi, dove vennero fucilati Rambaldi, Molducci e Melandri.

tigiani nelle valli. Quest'attività era principalmente di Ezio Rambaldi, che prima di diventare vigile del fuoco faceva il macellaio.

Di notte, attraversando le zone allagate dove ora sorge Lido Adriano o raggiungendo Marina di Ravenna attraverso la pineta, e poi via mare fino a Casalborgorsetti, i vigili trasportavano il cibo ed il materiale ai partigiani che li attendevano.

Si deve considerare che solo per il rifornimento del "Lori" dovevano essere trasportati ogni giorno, sull'isola degli Spinaroni, carne, pane, frutta, acqua potabile, indumenti e medicinali per approvvigionare 700 partigiani. Occorreva quindi organizzare anche una considerevole attività di procacciamento viveri che avveniva, per quanto riguarda i pompieri della Ghinassa, acquistandoli dai contadini delle zone di Punta Marina e Porto Fuori.

In questa attività di acquisto di carne erano impegnati verso le 16 del 19 novembre del 1944 i vigili Otello Molducci e Ezio Rambaldi assieme civile Renato Melandri.

Molducci, nato nel 1911, era diventato vigile del fuoco dopo essere stato riformato dall'esercito per un problema ad un rene.

Rambaldi nato nel 1914 lo diventò il 13 gennaio del '44. Contattato da Lucchetti di cui era amico, questi gli prefigurò la possibilità, oltre che di avere un lavoro, di potersi muovere agevolmente sotto la mimetizzazione della divisa e quindi di poter svolgere attività partigiana.

Renato Melandri, amico di Rambaldi, dopo l'8 settembre del 1943 aveva disertato e in clandestinità si era successivamente unito ai pompieri distaccati nella Ghinassa.

I tre, tutti in divisa da pompieri, si recarono presso una casa di contadini di Porto Fuori per acquistare un vitello. Alla Ghinassa ne era rimasto solo un mezzo, troppo poco per le esigenze della Brigata Garibaldi. In tasca avevano una considerevole quantità di denaro, presumibilmente fornita loro dai partigiani proprio per quell'acquisto. Giunsero improvvisamente due soldati tedeschi che con un pretesto affidarono in custodia ai tre le loro biciclette. Più

tardi i tedeschi tornarono più numerosi e arrestarono Molducci, Rambaldi e Melandri. Molducci incaricò la contadina della casa di informare le famiglie, che si trovavano alla Ghinassa, di quanto avvenuto. Su questo arresto pesa il sospetto di una spiata o anche della vendetta per la fuga, pochi giorni prima, di Mazzavillani e Baietti.

Trasportati a Ravenna, i tre transitarono davanti alla sede del Comando dei pompieri in Piazza del Popolo. All'ingresso del Comando si trovava Angelo Mazzolini, che gridò in dialetto ai propri compagni: "*vi ban trovato delle armi?*", preoccupazione ovviamente riferita a quelle nascoste nella Ghinassa.

I prigionieri, sempre in dialetto per non essere compresi dai tedeschi, risposero negativamente. Furono quindi portati in Vicolo dei Francesi dove si trovava un comando germanico.

Avvertite dalla contadina della casa dove era avvenuto l'arresto, le mogli di Molducci, Rambaldi e Melandri si portarono a Raven-

na nella mattinata del giorno successivo, il 20 novembre. All'altezza di via Fiume Abbandonato, incrociarono alcuni militi della brigata nera repubblicana con in mano alcuni stivali da pompieri. Pur comprendendo l'agghiacciante presagio che derivava da questo fatto, le tre donne proseguirono prima verso il Comando del Corpo, dove ottennero una risposta piuttosto evasiva dal Comandante Tassinari, poi si recarono al comando tedesco di Vicolo dei Francesi dove fu loro assicurato che i mariti sarebbero stati liberati entro la giornata.

I tre uomini erano stati invece fucilati alle prime luci dell'alba di quello stesso 20 novembre 1944.

Il comando tedesco era ubicato nella casa della famiglia Bondi. Tutto attorno fino alla circonvallazione S. Gaetanino, erano campi bombardati. Fu un membro della famiglia Bondi a trovare i corpi dei tre martiri. I due pompieri erano all'interno di una buca provocata da una granata mentre Renato Melandri





La lapide in Piazza Mameli, per i Vigili del Fuoco caduti in servizio o caduti per la Libertà. La camera ardente per Rambaldi, Molducci e Melandri, allestita nella caserma di Via Rocca Brancaleone.



fu ritrovato aggrappato alla recinzione che limitava la proprietà con la S. Gaetanino. La zona dove furono ritrovati i corpi è quella attualmente occupata dal parcheggio della clinica San Francesco. I tre cadaveri furono portati dalla Croce Rossa alla camera mortuaria dell'ospedale allestita in via Nino Bixio. Fu il dottor Campagnoni ad informare la moglie di Molducci che l'atroce sospetto si era trasformato in realtà. Riconobbe il marito dai calzini, tanto devastato era il corpo del marito. Rambaldi era crivellato al ventre e aveva ricevuto un colpo in bocca. Melandri, stranamente, non presentava ferite da colpi di arma da fuoco per cui si parlò fosse stato assassinato con lo schiacciamento della testa. I corpi furono traslati al cimitero provvisorio che era stato allestito in Via Rotta, dove ha attualmente sede l'azienda della nettezza urbana, poiché il cimitero monumentale era impraticabile a causa dei bombardamenti. Ovviamente non fu possibile fare alcuna celebrazione mentre perdurava l'occupazione nazifascista. Esemplare del clima di terrore che si respirava è il modo freddamente stringato con il quale il Comandante Tassinari diede al Corpo la notizia

Manifesto del C.N.D.L.N.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

C. V. D. L.

Comando 28^a Brigata Garibaldi MARIO GORDINI

All'alba del 20 novembre 1944 fuori Porta Serrata, venivano massacrati dai tedeschi i patrioti

OTELLO MOLDUCCI e

EZIO RAMBALDI

Vigili del Fuoco

e il civile

RENATO MELANDRI

Il Comando della 28^a Brigata e i Garibaldini dal fronte, ove combattono strenuamente il nemico, salutano le salme di questi ardenti sostenitori ed assidui collaboratori, che vengono esumate per essere poste in luogo più degno.

Ravenna, 15 Febbraio 1945

IL COMANDO

Domenica 18 Febbraio, alle ore 10, a partire dalla Camera ardente allestita nella Caserma dei Vigili del Fuoco in Via Rocca Brancaleone, avrà luogo il funerale diretto al Cimitero Monumentale.

Le famiglie RAMBALDI, MOLDUCCI e MELANDRI annunciano che le Salme dei loro Cari

OTELLO, EZIO e RENATO

caduti sotto il piombo nazi-fascista all'alba del 20 novembre 1944, in prossimità di Ravenna, sosterranno nella giornata di sabato 17 p.v., alla Camera ardente apprestata in Via Rocca Brancaleone, per essere traslate domenica 18, ore 10, al Cimitero Monumentale di Ravenna.

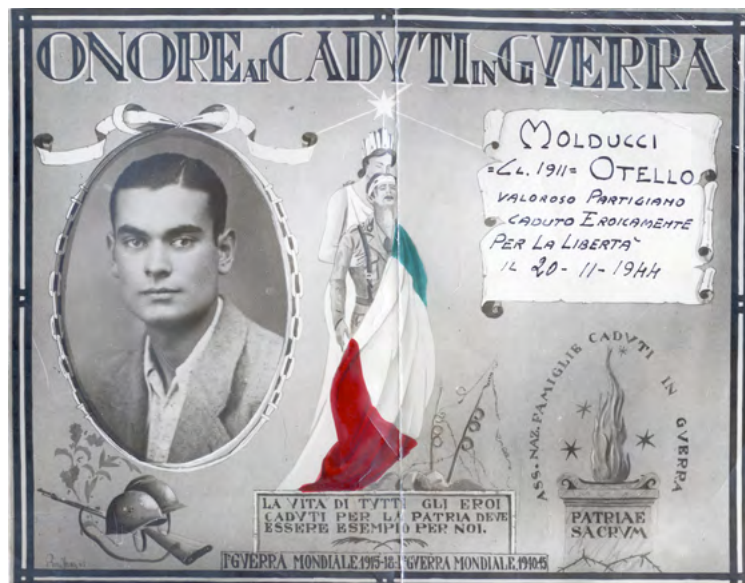
La mesta cerimonia, che ravviva il dolore nel cuore dei genitori, delle spose, dei figli e dei parenti, rinnoverà nella cittadinanza la memoria su uno dei più esecrabili crimini della furia nemica, invanamente tesa a soffocare il generoso sangue di Romagna.
Ravenna, 16 febbraio 1945.

della tragedia. Egli infatti, con un ordine del giorno, il 21 novembre scrisse: *"DECESSO DI VIGILI - Sotto la data del 20 corr. vengono perduti di forza i V.V.P. Rambaldi Ezio e Molducci Otello perché deceduti."*

Il 4 dicembre Ravenna fu finalmente liberata. Il 16 febbraio del '45 le salme di Molducci, Rambaldi e Melandri vennero esumate con la collaborazione dei pompieri e trasferite alla camera ardente allestita nella Caserma Centrale di Via Rocca Brancaleone.

È piuttosto sorprendente, considerando l'entusiastico clima che si respirava in quei mesi post Liberazione, il distacco con il quale Tassinari, con un ordine del giorno del 15 febbraio, comunicò il triste evento, limitandosi a scrivere *"come è noto domattina avranno luogo le esumazioni delle salme dei compianti vigili caduti in servizio Molducci Otello e Rambaldi Ezio..."*, proseguendo poi dettagliando l'organizzazione della camera ardente e dei funerali.

Ben diverso il tono del manifesto affisso dal Comando della 28^a Brigata Garibaldi che dettava: *"All'alba del 20 novembre 1944 fuori Porta Serrata, venivano massacrati dai Tedeschi i patrioti: OTELLO MOLDUCCI e EZIO RAMBALDI, Vigili del Fuoco e il civile Renato MELANDRI. Il Comando della 28^a Brigata e i Garibaldini dal fronte, ove combattono strenuamente il nemico, salutano le salme di questi ardenti sostenitori ed assidui collaboratori, che vengono esumate per essere poste in luogo più degno"*. Anche i familiari parteciparono la cittadinanza con un manifesto che recava scritto: *"Le famiglie Rambaldi, Molducci e Melandri annunciano che le salme dei loro cari Otello, Ezio e Renato, caduti sotto il piombo nazi-fascista all'alba del 20 novembre 1944, in prossimità di Ravenna, sosterranno nella giornata di sabato 17 p.v., alla camera ardente apprestata in Via Rocca Brancaleone per esser traslate domenica*



Attestato e Diploma d'Onore rilasciati dal C.L.N alla famiglia di Molducci Molducci. Pag. 24 - Il Cippo funebre, posizionato in Vicolo dei Francesi, per ricordare il sacrificio di Rambaldi, Molducci e Melandri. Pag. 25 - Manifesto funebre per Molducci e Rambaldi.

18, ore 10, al Cimitero Monumentale di Ravenna. La mesta cerimonia, che ravviva il dolore nei cuori dei genitori, delle spose, dei figli e dei parenti, rinnoverà nella cittadinanza la memoria su uno dei più esecrabili crimini della furia nemica, invanamente tesa a soffocare il generoso sangue di Romagna".

I funerali, cui non partecipò Tassinari, si svolsero il 18 febbraio. Gino Gatta, primo Sindaco di Ravenna dopo la Liberazione, pronunciò, all'interno della chiesa sconsecrata di Santo Stefano degli Ulivi, che faceva parte della Caserma dei pompieri, l'orazione funebre:

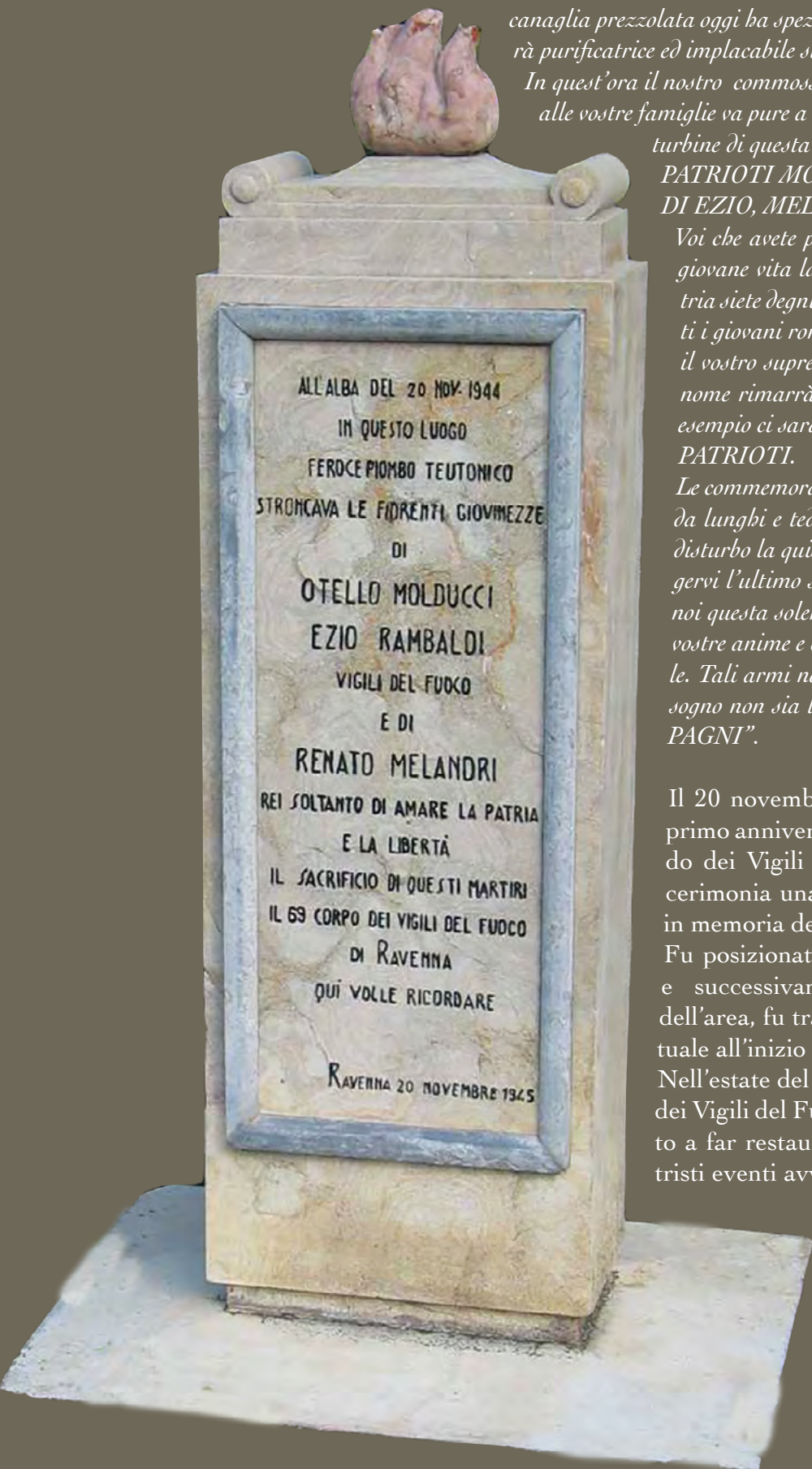
PATRIOTI: MOLDUCCI OTELLO, RAMBALDI EZIO, MELANDRI RENATO.

Tre mesi fa eravate fra noi in seno alla vostra famiglia, esuberanti di vita, di forza, di coraggio, di speranza e di fede. Il breve periodo della vostra esistenza l'avevate trascorso languendo fra gli stenti e le privazioni, sotto il tallone di un regime di iniquità, di ingiustizia di tirannia e di oppressione; e mentre nel vostro sangue vermiglio ribolliva l'ansia ed il desiderio di affrettare il crollo di tale regime per dare vita ad una nuova società, società basata sulla giustizia sull'amore e sulla fratellanza, mentre avevate appena intravisto schiudersi il bagliore di questa nuova era, con l'arma in pugno siete caduti per la difesa di essa.

Son trascorsi quasi tre mesi dal giorno in cui la vostra giovane esistenza fu troncata, ed oggi, mentre siamo riuniti in questo luogo di mestizia per commemorare l'olocausto della vostra vita abbiamo di fronte a noi il vostro volto sereno e sorridente della gioia che arrideva nel vostro cuore nell'attimo in cui siete caduti, gioia e serenità che è privilegio solo di chi sa combattere e morire per una santa nobile causa.

Compagni la vostra memoria rimarrà indelebile in tutti i modi. Alle vostre famiglie, assieme alle più vive parole di cordoglio e di conforto, giunga la nostra promessa che la giustizia colpirà inesorabilmente i loro assassini.

Da quel triste 20 novembre '44 solo oggi ci è concesso di commemorare il vostro supremo sacrificio, e la giustizia, fino a ieri messa ai ceppi dalla



canaglia prezzolata oggi ha spezzato le catene e con le sue ali librerà purificatrice ed implacabile sulle vostre fosse.

In quest'ora il nostro commosso pensiero con parole di conforto alle vostre famiglie va pure a tutti i nostri compagni travolti dal turbine di questa guerra orribile e disastrosa.

PATRIOTI MOLDUCCI OTELLO, RAMBALDI EZIO, MELANDRI RENATO

Voi che avete pagato con l'olocausto della vostra giovane vita la fede intensa dei destini della Patria siete degni del massimo riconoscimento. Tutti i giovani romagnoli non dimenticheranno mai il vostro supremo sacrificio, anzi, come il vostro nome rimarrà imperituro nella storia, il vostro esempio ci sarà di sicura guida verso l'avvenire. PATRIOTI.

Le commemorazioni dei caduti non vanno seguite da lunghi e tediosi discorsi. Se troppo lungo non disturbo la quiete del vostro sonno, prima di porgervi l'ultimo saluto e l'ultimo addio, abbiate da noi questa solenne promessa: abbiamo raccolto le vostre anime e con esse il vostro patrimonio ideale. Tali armi non saranno deposte finché il vostro sogno non sia tradotto in realtà. ADDIO COMPAGNI".

Il 20 novembre del 1945, in occasione del primo anniversario dell'uccisione, il Comando dei Vigili del Fuoco inaugurò con una cerimonia una stele fatta erigere dal Corpo in memoria dei due caduti.

Fu posizionata sul luogo esatto dell'eccidio e successivamente, con l'urbanizzazione dell'area, fu trasferita nella sua posizione attuale all'inizio di Vicolo dei Francesi.

Nell'estate del 2003, il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Ravenna ha provveduto a far restaurare il cippo che ricorda quei tristi eventi avvenuti esattamente ottant'anni fa.

69° CORPO VIGILI DEL FUOCO - RAVENNA

Alle prime luci dell'alba del 20 novembre 1944 crudele
piombo teutonico stroncava le giovani esistenze dei Vigili
del Fuoco

MOLDUCCI OTELLO RAMBALDI EZIO

senza alcun motivo catturati, il pomeriggio innanzi, nella
campagna di Porto Fuori mentre, inermi e sereni, adempi-
vano ad un loro dovere di servizio.

Compagni leali ed affettuosi, ottimi cittadini e lavoratori,
esemplari padri di famiglia, lasciano nello strazio che non
può aver soste le loro desolate famiglie e nel dolore più
profondo quanti poterono conoscere ed apprezzare le tem-
pre e le doti di questi gloriosi Caduti.

Oggi che Essi risalgono dal loro provvisorio tumulo, an-
cora intriso del loro generoso sangue di martiri per essere
portati al luogo del loro eterno riposo, ci additano ancora le
vie del dovere, del sacrificio, della libertà e della giustizia.

Ravenna, 15 Febbraio 1945.

**Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 10 di Domenica pros-
sima 18 corrente partendo dalla camera ardente allestita nella
caserma dei Vigili del Fuoco sita in Via Rocca Brancaleone.**

I Vigili del Fuoco partigiani a Roma

di Claudio Garibaldi

Tra la domenica del 4 e il lunedì del 5 giugno 1944, le truppe del generale Mark Wayne Clark entrarono in Roma da sud, incontrando una modesta resistenza. Scontri armati vi furono nei quartieri popolari di San Basilio, Tiburtino III e Pietralata.

Contemporaneamente nel pomeriggio del giorno 4, sulla via Cassia quattordici prigionieri prelevati dalle carceri delle SS di Via Tasso erano stati lucidamente trucidati in circostanze mai completamente chiarite, forse per un guasto del camion, uno SPA 38, su cui erano stati caricati.

Il successivo giorno 5 la Resistenza romana perse gli ultimi due uomini, due giovanissimi, Felice Rosi di 19 anni e Ugo Forno di 13, il primo per bloccare due cingolati tedeschi, il secondo per impedire, insieme con alcuni suoi coetanei, la distruzione del ponte ferroviario sul fiume Aniene.

Così si concludevano i nove lunghi e dolorosi mesi di occupazione della città, che tuttavia si può fregiare di un importante riconoscimento, le parole del feldmaresciallo Kesselring, il quale affermò, durante il suo processo, che Roma fu, tra tutti i paesi occupati, la capitale che più diede problemi, dove soldati e ufficiali tedeschi venivano uccisi per la strada e dove era impossibile mandare le truppe in licenza dal vicino fronte di Anzio a riprendersi e riposarsi.



I vigili si dedicarono scarsamente alla guerra guerreggiata per la quale non avevano attitudine, ma rappresentarono sistematicamente ed efficacemente la sabbia che logorava l'ingranaggio.

Nella caserma sulla via Marmorata, nei pressi della Piramide Cestia, si formò un nutrito e determinato nucleo di resistenti che faceva capo al Partito di Azione "Giustizia e Libertà", denominato "Banda Vigili del Fuoco" che risultava attiva di 35 unità.

Da una relazione dell'epoca: "Nella Caserma di Ostiense fu creato un deposito di armi e munizioni in collaborazione con il capo zona. Queste venivano ripulite e messe in efficienza e si attendeva l'ordine del comando militare per trasportarle con i nostri autocarri dove necessitavano. Nel suddetto deposito vi era un'affluenza di armi procurate da noi e dalla squadra dei Finanziari

Altre attività furono, oltre al trasporto di armi, quello di una stazione radio trasmittente e ricevente da Monteverde ad un altro



La sede, oggi, del Distaccamento "Ostiese".

Pag. 26 - Uomini della R.S.I. prendono parte al rastrellamento di civili davanti a Palazzo Barberini, a seguito dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944: alcuni dei fermati saranno poi trucidati alle Fosse Ardeatine.

(Di Bundesarchiv, Bild 101I-312-0983-03 / Koch / CC-BY-SA 3.0, CC BY-SA 3.0 de, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5477135>)

deposito, poi temporaneamente alla Caserma Ostiense stessa per sottrarre l'apparecchio alle ricerche, fino alla collocazione definitiva dove fu resa operativa nel convento dei frati di Santa Prisca". Quella squadra dei Vigili riforniva di armi ed esplosivi le varie strutture della resistenza con materiale prelevato dall'Ospizio di San Michele.

Sempre con automezzi del Corpo (una autopompa e un carro attrezzi) e personale di servizio, nel febbraio 1944 venne distrutto il materiale compromettente e i documenti del movimento clandestino che si trovavano in una tipografia di Via Basento 55, azione effettuata quando era già circondata dalle SS.

L'incendio di un treno carico di munizioni, nonostante la presenza dei militari tedeschi non venne spento dalla squadra intervenuta, lamentando la rottura delle pompe da incendio. Usando gli automezzi di servizio, con i quali era possibile muoversi senza particolari vincoli, furono più volte trasferiti partigiani, renitenti alla leva e più in generale persone che, se sottoposte a controllo, sarebbero state arrestate.

Nell'imminenza dell'allontanamento delle forze tedesche parteciparono alla tutela delle infrastrutture, quali il gazometro, i ponti sulla via Ostiense, le condutture dei servizi, le centrali elettriche, il mattatoio.

Fotografia del vice brigadiere Alberto De Iacobis.

Pag. 29 - Il generale Castellano firma l'armistizio per conto di Badoglio a Cassibile il 3 settembre 1943.

Proclama del Comandante Generale delle Forze Germaniche, Feldmaresciallo Rommel.



Nella caserma centrale del Corpo, probabilmente all'insaputa dei colleghi di Ostiense, si formò un secondo gruppo forte di ventisette membri che faceva riferimento a "Bandiera Rossa", l'organizzazione più spontanea e popolare, che per questa sua caratteristica fu tra quelle maggiormente colpite. Di questa formazione faceva parte il Vigile Antonio Nardi fucilato a Forte Bravetta.

Dopo la liberazione, il fallimento delle Commissioni di epurazione che dovevano privare le pubbliche amministrazioni dai dipendenti compromessi con il regime, uffici che su oltre 143mila casi esaminati portarono alla rimozione di solo 1476 elementi, generò il ritorno degli stessi funzionari di dichiarata fede fascista nei ruoli che avevano occupato in precedenza.

Ci fu quindi anche tra i Vigili la tendenza di chi si era esposto nella Resistenza di tacere il proprio ruolo. Si perse così gran parte della storia di quel periodo, fatto aggravato dalla fortuita ma pressoché totale distruzione dell'archivio del Comando.

Tramite studi recenti sono stati individuati grazie agli archivi dell'ANPI e ad altre documentazioni le figure di 72 tra Vigili e sottufficiali attivi nella resistenza.

IL VICE BRIGADIERE ALBERTO DE IACOBIS.

Nel paese era progressivamente scemata la fiducia nella vittoria finale. Le forze angloamericane con lo sbarco a Reggio Calabria del 3 settembre 1943 iniziarono la campagna d'Italia.

Quello stesso giorno a Cassibile, un borgo nei pressi di Siracusa, fu firmato l'armistizio, di fatto una resa incondizionata, tra il Regno d'Italia e gli alleati, che, fu convenuto, sarebbe entrato in vigore solo nel momento in cui fosse stato reso pubblico.

La notizia rimase segreta fino alle 18,30 del successivo 8 settembre, quando gli americani, nella persona del generale Dwight Eisenhower, rompendo gli indugi di parte italiana, ne dettero pubblico annuncio da Radio Algeri. Dopo circa un'ora il maresciallo Pietro Badoglio

fece altrettanto dai microfoni dell'EIAR.

La reazione dei tedeschi, già da tempo pianificata, non si fece attendere. La fuga da Roma dei vertici militari, del Re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto, insieme con il capo del governo Pietro Badoglio e la confusione dovuta alla mancanza di chiarezza del proclama da lui emanato, furono erroneamente interpretati come la fine della guerra. Parte dei reparti militari italiani stanziati sul suolo nazionale abbandonò le armi e, smessa la divisa, si diresse con mezzi di fortuna verso casa; 815.000 soldati vennero catturati e destinati a diversi lager con la qualifica di I.M.I. (internati militari italiani).

La Divisione Acqui dislocata sull'isola di Cefalonia, forte di diverse migliaia di unità, pur resistendo fu totalmente annientata.

Le truppe germaniche, ex alleate, occuparono tutta la penisola. Sulla capitale si diressero i reparti tedeschi dislocati intorno la città e le unità della Divisione paracadutisti, la Fallschirmjäger-Division di stanza a Pratica di Mare. Rimasero a contrastarli tra la Montagnola, la Magliana e Ostiense alcuni reparti dell'esercito a cui si affiancarono, nelle fasi finali, gruppi di civili.

Il 10 settembre 1943, alle ore 16 circa, su disposizione del generale Giorgio Carlo Calvi di Bèrgolo, vista inutile qualsiasi resistenza venne firmata la resa, sottoscritta a Frascati dal tenente colonnello Leandro Giaccone e dal generale Siegfried Wesphal. Ma in quelle stesse ore a Porta San Paolo si combatteva ancora; alle 17 circa le truppe tedesche, vinta la resistenza di militari e civili dopo due giorni di combattimenti, varcarono Porta San Paolo e si diressero verso il Colosseo e lungo la via Marmorata dove trovarono alcune residue sacche di combattenti che ripiegavano verso Campo Testaccio; gli ultimi scontri armati si verificarono nella zona di S. Giovanni e alla stazione Termini.

La sede dei vigili di Ostiense si trovava sul percorso dei militari germanici. Nei giorni precedenti era stata coinvolta trovandosi come immediata retrovia del sottile filo di resistenza armata di Porta San Paolo. Un paracadutista tedesco intravide sulla porta della caserma il vice brigadiere Alberto De Iacobis che cercava di seguire gli avvenimenti nonostante gli inviti alla cautela del brigadiere Gino Battarelli.

Sussisteva il dubbio che ci fossero ancora feriti e i militari schierati contro gli invasori gettavano le divise e si rivestivano con abiti civili aiutati dagli abitanti di Testaccio. I tedeschi non distinguevano le divise dei vigili rispetto quelle

Italiani!

Le forze armate Germaniche hanno occupato il territorio italiano. Esse difendono non solo il suolo italiano, ma cercano di tutelare i diritti della popolazione contro coloro che tentano di perturbare la tranquillità e il lavoro di questo paese.

Chi dunque tenta di disturbare la quiete e l'ordine del paese, chi tenta di sollevare movimenti comunisti e anarchici contro la sicurezza del popolo italiano è un nemico della sua Patria. Esso incorrerà nelle pene stabilite dalle leggi severissime del Tribunale militare.

Le forze armate Germaniche sono onnipotenti e giuste. Chi cerca di trasgredire la legge e cerca in seguito di sollevare movimenti e ribellioni incorrerà in tutta la severità della legge militare Germanica.

Comunisti e voi tutti che seguite le stesse opinioni, siete avvertiti!

Il Comandante Generale delle Forze Germaniche

ROMMEL
FELDMARSCHALLO

CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

«Il Governo italiano, riconoscendo l'impossibilità di continuare l'impavida lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

«La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, rivolgeranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza...»

RISALIRE L'impressione a Roma

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

Un articolo del «Daily Express» sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana tenuta per studiare e Londra

Una notizia che si è diffusa in tutta la città di Roma, ha suscitato un grande interesse. Si tratta della notizia che il governo italiano ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La notizia è stata comunicata a Churchill e a Roosevelt. Un articolo del «Daily Express» sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-americana tenuta per studiare e Londra.

Il bombardamento di Santa Maria della Grota

Conferenza di Stato - Roma 9 settembre

Il bombardamento di Santa Maria della Grota, in provincia di Roma, ha causato gravi danni. La conferenza di Stato, presieduta dal Re, si è tenuta a Roma il 9 settembre. L'ordine del giorno della conferenza è stato letto dal Re.

Gli illeciti arricchimenti

Il ministro del Tesoro, Maresciallo Badoglio

Gli illeciti arricchimenti, il ministro del Tesoro, Maresciallo Badoglio, ha denunciato i profitti illeciti realizzati durante la guerra.

STALINO SGOMBRATA

Violente battaglie in corso ad ovest di Caserta e di Conostep - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese



Prima pagina del "Corriere della Sera" del 9 settembre 1943. Foto di Calogero Amore in divisa da Vigile del Fuoco, con al braccio una fascia rossa per distinguersi da un militare in divisa.

militari, e per questo motivo durante i nove mesi di occupazione, come mostrano talvolta le foto dell'epoca, veniva indossata una sottile fascia al braccio.

Un colpo da distanza ravvicinata e De Iacobis, che aveva 54 anni, cadde fulminato tra le braccia di Calogero Amore e Renato Efrati che con altri colleghi si trovavano dietro di lui.

Nella concitazione del momento si perse notizia della salma che fu poi faticosamente rintracciata e successivamente traslata a Civitavecchia, sua città natale. A sua memoria, dal 27 novembre 1994, è intestata la sede dove trovò la morte. Riposa nel cimitero dei pompieri di Civitavecchia.

La testimonianza di uno dei protagonisti di quelle giornate, Gualtiero Sensi, conferma che i vigili, o almeno una parte di essi, furono poi arrestati e tradotti a Ostia dai militari tedeschi, quindi successivamente liberati per l'intervento del Comandante. Ad aggravare la loro posizione fu il ritrovamento di alcune armi lasciate all'interno della caserma dai resistenti in fuga.

Complessivamente, nella difesa di Roma vi furono 183 vittime civili, tra cui 27 donne, e 1.167 furono i militari caduti e tra essi 13 furono decorati con medaglia d'oro e 27 con medaglia d'argento al valor militare.

Lo stesso 10 settembre 1943 fu ucciso a Roma, con un colpo di moschetto alla testa, ma in circostanze che non ci sono note, anche il vigile volontario Giovanbattista Pasini del 42° Corpo di La

Spezia. Era stato ammesso a frequentare il corso presso le Scuole Centrali Antincendi nell'ottobre del 1942; della sua condizione familiare si sa solo che era sposato e con un figlio.

Il figlio di De Iacobis, Luigi, fu ospite dell'orfanatrofio di Borgo a Buggiano.

Il Comando di La Spezia alcuni mesi dopo commemorarono, alla presenza di tutti i maggiorei locali, sia il vigile Giovanbattista Pasioni che Livio Pieracci, morto durante il bombardamento che il 14 maggio del 1943 distrusse Civitavecchia. Viene menzionato sulla lapide che fu posta nel 1944 nella caserma dei Vigili del Fuoco di La Spezia in via Alfonso Lamarmora, poi trasferita nella sede attuale, sulla quale si trovano scolpiti i nomi di sei caduti: Livio Pieracci, Giovanbattista Pasini, Gentile Rolla, Elmo Brondi, Oreste Canalini e Angelo Noceti, questi ultimi morti il 3 novembre del 1943 per un'esplosione in località Muggiano in un deposito di esplosivi.

Raccontano le cronache che, nella sede solennemente paludata, il comandante lesse i nomi dei caduti alla presenza del prefetto Franz Turchi, del vice comandante tedesco Jantzen, il commissario al Comune Mario Arillo, il federale Augusto Bertozzi, il questore Emanuele Protani, il comandante delle camicie nere Filippi, il comandante Gratta, il maggiore dei carabinieri Siragusa, il barone Ricciardi, l'avvocato Agnese, il dottor Ferrauto e il capitano Greco.

Una foto tessera di Antonio Nardi.



ANTONIO NARDI

Alle ore dieci del mattino di venerdì 10 dicembre 1943, in una Roma sofferente e occupata, Antonio Nardi fu arrestato a poche centinaia di metri dalla sede del Comando dei Vigili del Fuoco, travolto e inghiottito dal meccanismo repressivo nazista che aveva sede in Via Tasso 145 ed era comandato dal capitano delle SS Herbert Kappler.

Antonio, nel periodo bellico, prestava servizio come vigile temporaneo nella sede di Via Genova, caserma che dal settembre del 1943 soffriva la scomoda e ingombrante presenza dei militari tedeschi che vi avevano ricoverato numerosi automezzi, li parcheggiati per proteggerli dalle azioni di sabotaggio messe in

| | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Nome <u>Antonio</u> | Professione <u>autista</u> | Cella: <u>376</u> |
| Cognome <u>NARDI</u> | Nato il <u>9.3.1904</u> in <u>Leonessa</u> | |
| Abitazione <u>Roma, Via Vespasiano, 40</u> (Località, strada, n.) | | <u>F.B. 7.3.44</u> |
| Preso in consegna | | Dimesso |
| Il <u>10.12.43</u> ore <u>14,30</u> | Oggetti ritirati <u>un portafogli,</u> <u>una cintura</u> | il <u>7.3.44</u> ore <u>11</u> |
| da <u>Wesemann, Serg. SS.</u> (nome, grado) | | a seguito <u>trasferito al Serv.</u> <u>di Sicurezza, Rep. IV A</u> |
| (Ufficio) | | |
| Motivo | | |
| | | |
| <u>Carcere preventivo - Entità della pena</u> (sottolineare indicazione rispondente) | Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro) | rilevato da <u>Serv. di Sicurezza</u> (nome, grado) <u>Rep. IV A - Wesemann</u> (Ufficio) <u>Serg. SS.</u> |
| | Oggetti restituiti ricevuti il | Per ricevuta <u>Seemann</u> |
| Fine della pena | Firma | <u>Capor. Magg. SS.</u> (Firma) (voltare) |

La scheda di detenzione di Antonio Nardi.

atto in tutta la città dalle organizzazioni partigiane.

I veicoli subivano tuttavia piccoli ma frequenti guasti, apparentemente casuali e inspiegabili ma in realtà prodotti dagli stessi vigili i quali, pur non potendosi esporre per evitare ritorsioni e per non rendere manifesta l'attività clandestina che si svolgeva nella sede, non sapevano resistere alla tentazione di inceppare l'organizzazione degli occupanti, funestati da una grave carenza di copertoni e parti di ricambio.

Nardi oltre che autista era un apprezzato meccanico. Proprio per queste sue caratteristiche veniva abitualmente impiegato nei servizi logistici. Di lui troviamo notizia anche in una relazione del maresciallo Venerio Ranieri alle cui dipendenze provvedeva al trasporto dei rifornimenti di scorte e generi alimentari con i quali, riservatamente e nei limiti del possibile, veniva anche dato conforto e sussistenza a persone in difficoltà, con particolare attenzione verso le famiglie dei vigili. Anche Ranieri, pluridecorato per atti di valore, e poi purtroppo tragicamente morto per un incidente nella sede di Via Genova, era attivo nella resistenza.

Antonio Nardi risiedeva in via Vespasiano 40, quartiere Prati, a cento metri dalle mura del Vaticano, una zona abitata da quella media borghesia che vi era stata trapiantata fin dagli anni '30 per stemperare le forti connotazioni popolari ben radicate nei caseg-



Piazza Esedra, oggi piazza della Repubblica. Alla destra si intravede il Caffè Piccarozzi dove Nardi venne arrestato.

Pag. 35 - Foto di gruppo di alcuni "gappisti" romani subito dopo la Liberazione.

Pag. 36 - La lapide dei caduti a Forte Bravetta. Tra i nomi figura quello di Antonio Nardi.

Pag. 37 - Fotografia di Carla Capponi.

Pag. 38 - Mano con garofano rosso e colomba e Colpo di Grazie, Renato Guttuso 1944.

Pag. 39 - L'epigrafe di Piero Calamandrei per il «camerata Kesselring», collocata nell'atrio del Palazzo Comunale di Cuneo in segno di perenne protesta per l'avvenuta scarcerazione del criminale nazista.

giati delle vicine via Candia, via Leone IV e di piazzale degli Eroi dove ancor oggi svetta la lapide in ricordo di Errico Malatesta, testimonianza della presenza e dei sentimenti anarchici che vi aleggiavano.

Quel mattino, dopo essere uscito di casa era passato per piazza Risorgimento dove, al numero 14, si era incontrato con il suo amico Ettore Arena, militare di Marina, ispiratore e animatore insieme con i fratelli di una prima formazione partigiana nata spontaneamente il 16 settembre del 1943, poi denominata "banda Moro" dal nome di battaglia di Vincenzo Guarnera, maresciallo dell'Aeronautica. Aveva poi costituito una propria "banda Arena" facente parte della brigata partigiana la cui nomenclatura ufficiale era Movimento Comunista d'Italia, ma universalmente conosciuta come "Bandiera Rossa".

Questa organizzazione, proprio per le sue caratteristiche popolari e di spontaneità, fu quella più colpita a Roma con oltre 180 caduti, di cui ben cinquanta alle Fosse Ardeatine.

Insieme, probabilmente a piedi, raggiusero Piazza Esedra, oggi piazza della Repubblica, dove nel Caffè Piccarozzi, tutt'oggi esistente, si incontrarono con altri due compagni di lotta che abitavano tra Monte Ciocci e Valle Aurelia, meglio conosciuta come Valle dell'Inferno, località così denominata per la presenza delle fornaci dove venivano prodotti molti dei laterizi utilizzati nelle opere di edilizia a Roma.

Mentre consumavano un caffè furono affrontati da Federico Scarpato che, in base alla delazione di Biagio Roddi, armato di rivoltella, li costrinse, sotto minaccia di morte, a sedere ad un tavolo in attesa di altri eventuali convenuti. Fu proprio Arena a segnalare il pericolo con un movimento del capo ad altri due componenti dell'organizzazione.

Scarpato, conosciuto come il “carnefice di via Tasso”, fu un attivissimo collaboratore della Gestapo. Accompagnò i nazisti in molti rastrellamenti per i quali si rese indispensabile per la sua conoscenza della città e del territorio. Fu con loro in rapporti particolarmente cordiali e amichevoli tanto da essere soprannominato “Fritz” dagli stessi tedeschi.

L'effeatezza per cui era noto, riconosciuta nel processo che poi si svolse a suo carico, lo condusse verso la condanna a morte comminata dall'Alta corte di Giustizia ed eseguita a Forte Bravetta il 26 aprile del 1945. Una delle ultime esecuzioni, tra cui quella del questore Pietro Caruso, chiamato a rendere conto, tra l'altro, della stesura della lista di ostaggi uccisi alle Fosse Ardeatine, condanna eseguita il 22 settembre 1944, e quella

di Pietro Koch, capo dell'omonima banda, responsabile di infinite effeatezze, fucilato il 5 giugno 1945, prima che il forte cessasse dall'essere un luogo di morte.

Poco dopo sopraggiunsero i militari delle SS che condussero i quattro arrestati nelle carceri di via Tasso. Di questi, Arena fu torturato senza rivelare nulla dell'organizzazione; condannato a morte dal tribunale militare germanico, per attività antitedesca, fu fucilato a Forte Bravetta da un plotone della PAI (Polizia Africa Italiana) che dopo la caduta dei territori d'oltremare svolgeva compiti di polizia militare a Roma.

Arena fu decorato alla memoria con medaglia d'oro al V.M.

Mentre gli arrestati erano in attesa del primo interrogatorio, durante il quale furono ripetutamente malmenati, lo Scarpato, come emerge dalle testimonianze e a dimostrazione della consuetudine, telefonò alla propria moglie per avvertirla che per impegni di lavoro non avrebbe potuto tornare a casa.

Nardi insieme con gli altri fu poi trasferito nel carcere di Regina Coeli, cella n. 375, dove giunse alle 14.30; il sergente delle SS Weseman lo schedò semplicemente come “autista” cancellando così memoria della sua appartenenza ai vigili del fuoco. Oltre che per l'interrogatorio del 9 febbraio del 1944, l'unico di cui si abbia documentazione, nel corso del quale subì le attenzioni dei suoi aguzzini, Nardi uscì dal carcere solo alle ore 11 del 7 marzo successivo per essere caricato sul “carrozzone”, il veicolo che l'avrebbe con-



dotto a Forte Bravetta per essere fucilato con altri nove.

Con lui caddero Antonio Bussi, Concetto Fioravanti, Vincenzo Gentile, Giorgio Labò (Lamberto) che fu trasportato a braccia avendo gli arti in gangrena per le torture subite, Paul Lauffer, Francesco Lipartiti carabinieri, Mario Mechelli, Augusto Pasini, Guido Rattoppatore, al quale il giorno precedente alla fucilazione furono amputate le dita della mano destra.

Tutte le condanne a morte venivano comminate dal Feldgericht, il tribunale tedesco che aveva sede in Via Lucullo e che rimase attivo dal settembre 1943 al giugno 1944. Era



il tribunale chiamato a giudicare gli imputati dopo le inchieste condotte dalla polizia tedesca. I processi duravano solitamente una manciata di minuti, spesso alla presenza di avvocati italiani di fede fascista. Solitamente le sentenze prevedevano la condanna capitale con fucilazione a Forte Bravetta o la deportazione in Germania.

Ad Antonio Nardi fu intestata una sede del PCI, ora non più esistente e, dal 25 giugno 2019, la sezione ANPI dei Vigili del Fuoco di Roma.

Antonio Nardi di Giovanni, nato a Leonessa (allora in provincia dell'Aquila poi dal 1927

in quella di Rieti) il 09/03/1904, deceduto a Roma il 07/03/1944, fucilato a Forte Bravetta all'età di 40 anni.

Fonti documentali (principali)

- Lettera autografa di Antonio Nardi – 10/02/1944 – indirizzata alla famiglia e scritta durante la detenzione
- Ministero dell'Interno prot. 1860/2472 del 22/01/1945 – Relazione relativa all'attività svolta dai gruppi armati partigiani G.A.P. del movimento Malatesta – Rossi operanti in Roma e provincia
- Archivio ANFIM (Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri)
 - Presidenza del Consiglio dei Ministri prot. 3499 del 25/04/1946 – Riconoscimento di Partigiano Combattente.
 - Lettera a firma di Arnaldo Iannelli – 20/05/2000.
 - Relazione del Brigadiere Ranieri Venerio (senza data, precedente al 1949).
 - Scheda del carcere di Via Tasso – Antonio Nardi - detenzione dal 10/12/1943 al 07/03/1944 a firma dei

militari delle SS.

- Atti del processo a carico dei delatori di Antonio Nardi
 - o 09/05/1945 – Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo – Alto Commissariato Aggiunto per la punizione dei delitti – Nucleo di Polizia Giudiziaria – Denuncia a carico di Rosi Nello, Cipolla Ubaldo, Roddi Biagio. (allegati verbali di interrogatorio – 27/04/1945 Calabretti Maria [incompleto] – 30/04/1945 Antonelli Alberto).
 - o 19/06/1946 – Tribunale Militare Territoriale di Roma – Sentenza contro Roddi Biagio, Cipolla Ubaldo, Targa Bruno, Rosi



Nello, Storti Antonio (allegati testimonianze - 31/03/1945 Antonelli Alberto - 11/05/1945 Bianchi Gina ved. Nardi).

o 31/05/1947 – Corte di Assise di Roma – Sentenza contro Roddi Biagio, Cipolla Ubaldo.

Lettera inviata da Antonio Nardi alla moglie

“Mia Cara Gina

Dopo due mesi dal mio arresto ieri ho subito l’interrogatorio. Credevo che non mi avessero incolpato di nulla, invece mi si accusa di aver fatta propaganda Socialista nel Corpo dei Vigili del Fuoco, io in verità ciò non l’ho fatto, ma loro insistono, perciò la situazione mi si aggrava un poco. La Causa la passerò tra qualche giorno. Se è possibile vorrei mettere un avvocato ma a questo bisogna che provvediate voi, ma subito, perciò rivolgeti all’avvocato Preziosi Costantino che abita in via Alberico II, il suo numero lo sa Giovannino. Se non può l’avvocato Preziosi cerca dell’avvocato Mancuso Cesare, la sua abitazione la domandi. Oppure la cerchi sul libro dei telefoni, questi avvocati mi conoscono tutti

e due, insomma fa quello che puoi fare.

Ai Vigili del Fuoco versa tutto il Casermaggio e le divise. Così ti puoi far liquidare. Ti farai aiutare a fare l’inventario da qualche Vigile che mi conosce, e la farai portare in Via Genova da una macchina di passaggio che va in Via Genova e ti farai liquidare il mio stipendio.

Non vi impensierite per me perché io penso che la Condanna non sarà tanto grave, però penso che mi porteranno in Germania; state tranquilli e allegri come lo sono io, e perdonatemi di tutti i disagi che state passando per me.

Baci a tutti, vostro affezionato Antonio

Se avete ancora mie sigarette vendetele

Attendo una lunga risposta. Prova a chiedere il colloquio.”

NOTE: Antonio Nardi era perfettamente a conoscenza del fatto che la lettera sarebbe stata controllata dalla censura, quindi cercò di dimostrarsi ottimista anche se la sua situazione in Via Tasso non faceva presumere niente di buono. Lo strano invito a vendere le sigarette potrebbe costituire un messaggio non esplicito alla famiglia.



IL POMPIERE E CARLA CAPPONI

Nel raccogliere frammenti della storia dei Vigili del Fuoco può capitare di imbattersi in episodi poco noti se non completamente dimenticati. Quello che viene narrato nelle prossime righe, è riportato nel libro "Achtung Banditen! Roma 1944" di Rosario Bentinegna (Mursia 1983) e compare, sia pure con qualche imprecisione, anche nell'autobiografia di Carla Capponi "Con cuore di donna" (Il Saggiatore 1998).

La vicenda trova posto anche in una pubblicazione di Alberto Merlo e Enzo Ariu oltre che nel bel lavoro di ricerca effettuato dagli alunni del Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti di Roma, svolta (2013 – 2014) pres-

so l'Archivio storico del Senato. Citandola tra tanti altri episodi di ben alta valenza storica e politica, i ragazzi hanno evidentemente dimostrato di essere stati colpiti dall'umanità e dal sentimento popolare che traspare dalla figura dell'ignoto protagonista.

Le notizie tratte da questa fonte sono ricavate dall'intervista "Le quattro ragazze dei GAP", pubblicata nella rivista *Il Contemporaneo*, ottobre 1964.

Si tratta dell'incontro fortuito tra Carla Capponi, nome di battaglia Elena, componente dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), con un pompiere; incontro che si svolse in un giorno imprecisato, verso la fine del febbraio 1944, nella Roma occupata dalle truppe tedesche, lungo l'itinerario da piazza Vittorio a Torpignattara e, a seguire, verso Centocelle.

Carla si trovava in Piazza Vittorio Emanuele II, in Roma, insieme con Guglielmo Blasi, ex gappista che, successivamente arrestato, passò a collaborare con i fascisti. Erano lì con l'intenzione di piazzare un ordigno in uno dei num-

rosi camion militari tedeschi che stazionavano sotto le alberature della piazza per mimetizzarsi dai frequenti attacchi dell'aviazione alleata. Blasi risultava dubbioso della fattibilità dell'azione, si attardò a lungo ma con il passare del tempo sembrò che la loro presenza fosse stata notata; decise quindi di abbandonare il tentativo lasciando alla Capponi l'onere e il grave rischio di trasportare l'esplosivo inutilizzato.

Carla tornava quindi verso il suo rifugio, nella periferia est della città, portando con sé, nascosto alla bell'e meglio in un maglione incartato con un foglio di giornale, che aveva avuto dalla portiera di uno stabile, un ordigno esplosivo composto da due chili di tritolo



in uno spezzone di tubo metallico.

Il pompiere, di cui non è stato possibile scoprire l'identità, venne inserito dalla Capponi "in quella massa di cittadini senza i quali la Resistenza armata non sarebbe stata possibile". Si incontrarono di nuovo e brevemente nel dopoguerra durante un comizio nel quartiere di Centocelle.

Questo il racconto.

"Era sera, si avvicinava l'ora del coprifuoco, Carla stava percorrendo a piedi la strada quando un pompiere in divisa le si avvicinò. Carla credette che si trattasse del solito "pappagallo" e cercò di allontanarlo, di scoraggiarlo.

La infastidiva non tanto e non soltanto l'opinione che si era fatta di lui, quanto soprattutto perché, avendo con sé il tritolo, pensava che un incontro con una pattuglia tedesca avrebbe potuto essere fatale per quel poveraccio, che non meritava certo una pena tanto severa per la sua supposta petulanza."

Ma signorina, le disse infine quello, l'accompagnano, vengo con lei, facciamo la stessa strada.

Carla a quell'idea tremò: se l'avessero visti assieme e avessero scoperto che portava uno "spezzone" con due chili di tritolo, senza dubbio il suo accompagnatore sarebbe stato passato per le armi, o quantomeno avrebbe vissuto una terribile esperienza.

E così, cercando di respingerlo, invitandolo ad allontanarsi e a non seccarla, giunsero ad un posto di blocco che non era possibile evitare. Si mise in coda alla fila per i controlli. Non sapeva come fare, sperava di farla franca ma aveva comunque deciso che se fosse stata scoperta avrebbe fatto esplodere l'ordigno.

Il pompiere la guardò: raggiunse il posto di blocco, disse qualche cosa, non si sa in che lingua, al tedesco di guardia. Fatto sta che sembrarono capirsi. Carla fu chiamata fuori dalla fila.

Si sentì morire, ma si avvicinò senza batter ciglio al soldato e con voce ferma sostenne che il pacco conteneva solo degli indumenti. Il milite ruppe un poco l'involucro di carta di giornale, vide che effettivamente sotto di esso c'erano dei capi di vestiario e non approfondì l'indagine: fece l'occhietto al pompiere, gli diede un colpo sulla spalla e forse accennò uno stentoreo: "...fidanzata".

Quello si prese Carla sottobraccio e insieme superarono il posto di blocco.

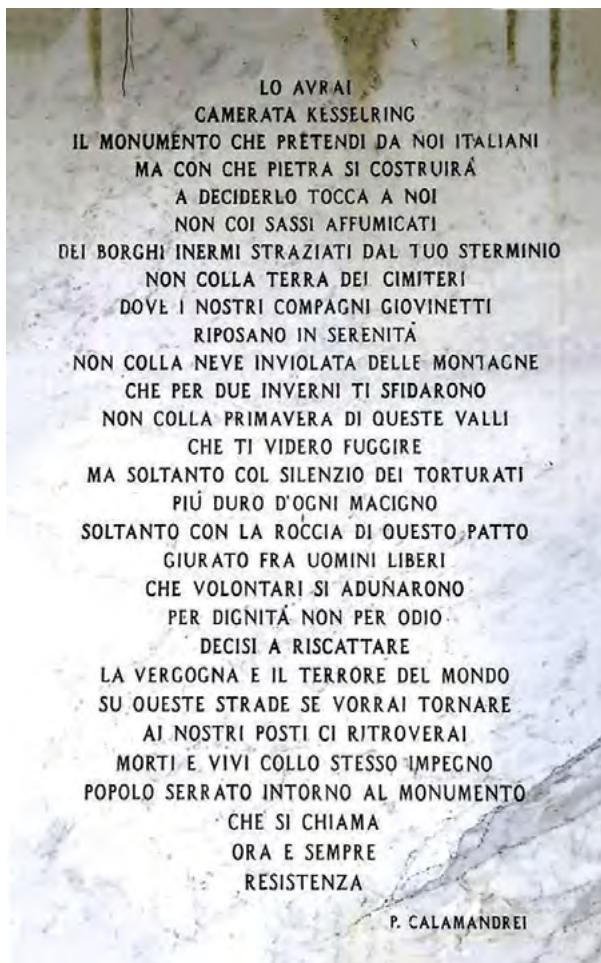
Carla ormai aveva accettato la compagnia del suo "corteggiatore". Il pompiere la guardò con l'aria sfottente tipica dei romani che l'hanno appena fatta franca e le disse: "Beh! Ci siamo presi una bella fifa, eh, signori?".

"Eh" sospirò Carla, "certo!"

Il pompiere aveva un pezzo di pane con della verdura dentro. Lo divisero. Un gesto non usuale in una città ridotta alla fame.

Camminarono ancora un po'. Erano giunti a Centocelle. Carla non voleva e non poteva far vedere dove si recava. Gli disse: "Adesso mi lasci, devo andar via; ad ogni modo la ringrazio molto per quello che ha fatto per me". "A signori", rispose il pompiere, "so' io che ho da ringraziarla lei e l'altri come lei. Ve batete pe' libberacce da questi assassini".

Aggiunse poi in tono scherzoso: "Ce lo sa come la chiamano in borgata? La chiamano "l'inglesina". E invece lei è più romana de me!".



Tratto da: "Achtung Banditen! Roma 1944" di Rosario Bentivegna (Mursia 1983)

Carla Capponi

(7/12/1918 - 24/11/2000), nasce a Roma da famiglia antifascista di origine marchigiana. Frequenta le scuole superiori al Liceo classico Ennio Quirino Visconti. Alla morte del padre (1940) è costretta ad abbandonare gli studi di giurisprudenza e a impiegarsi, per contribuire al bilancio familiare.

Il 19 luglio 1943,

dopo il bombardamento di San Lorenzo, accorre al Policlinico in cerca della madre e vi rimane come volontaria. Successivamente entra in contatto con elementi antifascisti, tra cui Rosario Bentivegna con cui dopo la liberazione si sposerà.

Il 9 settembre del 1943 accorre sulla linea del fuoco alla Garbatella e a Porta san Paolo dove soccorre un ragazzo ferito trasportandolo nella caserma dei Vigili del Fuoco di Ostiense.

Entra a far parte del GAP centrale ma le negano un'arma perché alle donne erano riservate solo funzioni di appoggio, allora sottrae una pistola ad un milite della GNR su un autobus affollato. Partecipa a molte azioni tra cui l'attentato di via Rasella.

Nel 1953 è eletta deputato nelle liste del PCI; si ripresenta nel 1972 ottenendo uno straordinario risultato elettorale.

Medaglia d'oro al V.M.

Gli "Stati Generali Eredità Storiche" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei Quaderni di Storia Pompieristica, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali si avvalgono di qualificate e riconosciute risorse rappresentate da Enti come l'Archivio Storico del Vigili del Fuoco di Torino, appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.

SGES è parte integrante dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.



Quaderni di Storia Pompieristica